Anno 2. Torino, Martedì 6 novembre 1849. *Num.* 267

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 5 NOVEMBRE

CHI SONO GL'IRRELIGIOSI?

Anche la *Legge* nel suo foglio di sabbato scorso esce fuori contro quelli che attaccano la religione, che pubblicano le *scritture informate da spirito irreligioso*, che mettono l'allarme nelle coscienze ecc. Quantunque ivi non sia nominato esplicitamente il nostro giornale, pure ci sembra chiaro che si voglia principalmente alludere a noi, o per lo meno attribuiamo diretto a noi quell'articolo parenetico.

Quindi noi risponderemo alla *Legge* quello che abbiamo già risposto allo *Statuto* ed al *Risorgimento*, cioè che la religione ci sta a cuore tanto quanto ad ogni altro; ma dicendo religione, intendiamo la *religio vera et munda coram Deo* tal quale fu definita dall'Apostolo San Giacomo, e non vogliamo confondere con essa interessi del tempo o della carne che hanno niente a che fare con lei. Noi non vogliamo questioni religiose, ma vogliamo nemmanco che si abusi della religione per adombrare questioni politiche: e senza andar tanto per le lunghe, noi domandiamo alla *Legge* o chi altri che siasi, se quanto si è intrigato a Gaeta, e se quanto ora s'intriga a Portici, è religione o è politica? noi domandiamo se certi club episcopali hanno uno scopo religioso od uno politico? noi domandiamo se le strane pretensioni di certi prelati, di voler predominare lo Stato nascono da sentimenti religiosi o da sentimenti politici? noi domandiamo se lo scandalo pubblico dato dal vicario di Genova derivava dalla religione o da mire politiche? noi domandiamo se la circolare di Villanovetta ha un carattere religioso od un carattere politico? Un giornale che non è molto liberale e niente affatto nostro amico, qualificò quella circolare di libello contro la maggioranza della Camera dei deputati. Ora noi domandiamo se i libeli, siano cose molto religiose o se i vescovi debbano adunarsi per iscrivere libelli?

Noi domandiamo altresì se le pudicissime accuse contro monsignor Artico, e dalle quali egli si difende buffoneggiando, e come se si trattasse di una inezia, siano qualche dogma religioso; e se sia molto religiosa una circolare del medesimo ai parrochi della sua diocesi, diramata a stampa, e nella quale inculca lo spionaggio? Abbiamo gettata una brutta parola, che non è nè canonica, nè dogmatica, nè morale; ma che è la sola parola colla quale si possano esprimere le immorali ingiunzioni di monsignore; e perchè non siamo tacciati di esagerazione, eccone il preciso testo: « Interesso lo zelo pastorale della S. V. M. Rev. a « dirmi in *coscienza* ed anche *in via riservata e* « *segreta*, s'è d'uopo, ciò tutto ch'ella sa intorno alla « condotta e vocazione degli anzidetti cherici »; cioè dei cherici della rispettiva parrochia. A dirglielo in *coscienza*, e quindi anco quello che sa pel canale della confessione! a dirglielo anche *in via riservata e segreta*, precisamente come facevano gli organi infami delle polizie! a talchè con queste empie delazioni incoraggite, anzi inculcate e comandate dal vescovo di Asti, si dà luogo alla malignità degli uni, alle calunnie contro degli altri, alla ipocrisia, alla diffidenza, alla immoralità. È questo ben religioso?

Or bene questo religiosissimo don Filippo è precisamente quel medesimo che il congresso di Villanovetta prese per suo relatore, e che incaricò di elaborare il libello contro la Camera. Possibile, che fra quegli undici fra ambasciatori e ministri non vi fosse niente di migliore? o che non si sapesse altrimenti mettere in serbo il decoro?

A parte le bacchettonie e parliamoci schietto: qui non si tratta di questioni religiose, ma di questioni politiche, tutt'affatto politiche, in cui la religione non è che una maschera. Si tratta di opporsi ad un partito reazionario, che vuole il rovesciamento dell'ordine sociale, non meno di un altro partito, ancorchè di tendenze contrarie.

Sono due partiti estremi, nemici del paro delle istituzioni costituzionali, ma diversi in questo, che l'uno vuole una rotta libertà di piazza, l'altro un abbominevole dispotismo. Rivoluzionari entrambi, chiamano entrambi in loro sussidio una religione fabbricata a loro modo: Mazzini vi parla in nome di Dio e del popolo; i comunisti in nome di Gesù Cristo, e la reazione gesuitica in nome del Papa e della Chiesa. Ma noi che abbiamo vivamente e più energicamente forse di ogni altro combattute le utopie del Mazzinianismo, che abbiamo dimostrato quanto la repubblica sia impropria e mal conseguente colla moderna vita civile, colla stessa vivacità ed energia intendiamo di combattere quest'altro partito rivoluzionario che, incamuffato di religione e pigliando a pretesto la Chiesa e l'onor di Dio, vorrebbe trascinare la società sopra un volcano. Reagire contro il presente! Date pure una reazione compiuta: che ne sarà? Ella non ha mezzi per durare, perchè tutte le cose contro natura si distruggono da sè. Dal 1815 al 1848 non fu ella una perenne reazione del potere assoluto contro l'idea liberale? Ma che ne avvenne? Una rivoluzione che mise tutta l'Europa in fiamme, e che non è compiuta ancora. Quindi una reazione sarà la madre di nuove rivoluzioni, e molto più spaventose di quelle che abbiamo corse, e che soltanto la moderazione, la giustizia, l'eguaglianza dei diritti, e il consolidamento della libertà nazionale e delle costituzionali istituzioni potranno far scomparire.

Ci si dice che non bisogna ridestare le gare fra il sacerdozio e l'impero, che funestarono il medio evo. Ma perchè lottate contro il dispotismo? Ogni soperchianza reclama una opposizione che la combatta; ed ovunque vi siano le medesime cause, vi saranno i medesimi effetti. Nel medio evo vi fu la lotta dei comuni contro il dispotismo imperiale, e i comuni si appoggiavano al sacerdozio, che voleva stabilire la supremazia ecclesiastica sopra quella degli imperatori. Adesso è la lotta delle libertà popolari, e delle nazionalità contro l'assolutismo domestico o straniero; e l'assolutismo si appoggia sopra il sacerdozio, il quale tenta di ripristinarsi in quegli abusi, che la sapienza e gli sforzi di un secolo intiero hanno corretti.

E chi provoca queste gare? Siamo forse noi? O non volete opporvi? ebbene cedete. Ma perchè volete umiliarvi al cospetto delle esorbitanti pretensioni dell'episcopato, e non a quelle dell'assolutismo politico? O sottomettersi all'uno e all'altro, o a nissuno dei due perchè sono inseparabili.

Da un secolo a questa parte la società civile ha progredito immensamente; ma il clero è rimaso tal quale il Concilio di Trento lo ha fatto; e conserva persino il suo cappello a tre angoli e le brachette allora usuali, e diventate al presente ridicole. Quel Concilio statuì molte riforme eccellenti; ma ebbe il torto di fissare l'educazione del clero sopra un principio d'immobilità, come se si trattasse di un punto dottrinale. Ora se ne provano le conseguenze, perchè se la vita civile e politica ha fatto un passo sterminato, la vita ecclesiastica è rimasta indietro di lunga mano. Ora che vogliono i vescovi? Non avendo il coraggio nè la capacità di percorrere di un salto lo spazio che separa la chiesa esteriore dalla società vivente, vorrebbero costringer questa a rimbalzare indietro. È egli possibile?

Gli errori del governo temporale dei papi si sono accumulati per tal guisa, che una rivoluzione in quei loro Stati divenne inevitabile. Pio IX la ritardò ed avrebbe anzi potuto prevenirla se avesse perseverato. Ma la sua sinderesi fu più fatale a lui e a suoi successori di quello che avrebbe potuto esserlo una illuvie di eretici. Prima di lui l'autorità pontificale era assai scaduta, ma sussisteva tuttavia la convinzione in molti che un papa ardito e buon conoscitore dei suoi tempi avrebbe potuto farla grandeggiare di nuovo. Infatti se Pio IX si manteneva con sincerità e franchezza nella via che aveva incominciato a percorrere, si poteva sperare che nel lasso di un mezzo secolo, tutta la chiesa di Occidente, ora divisa, si sarebbe riunita nuovamente in un solo ovile e sotto un solo pastore. Ora questa grata illusione è sparita; è sparita non solo, ma si è sostituita a lei la convinzione, che la potestà temporale del papa e le istituzioni liberali sono fra di loro incompatibili. E come se i fatti non fossero bastevoli a stabilire questa dolente verità, ecco la corte o di Roma o di Gaeta o di Portici che si voglia nominarla, la quale vi fa essa medesima questa dichiarazione in termini così solenni, da toglierci da ogni dubbio.

V'ha di più: il *Tempo*, organo, si può dire ufficiale di quella corte ambulante, viene ora, con comunicazioni che hanno un carattere ufficiale, a farci sapere che Pio IX non operò mai con lealtà, che la necessità sola lo costringeva ad accedere al comun voto, ma che vi accedette con delle restrizioni mentali, alla gesuitica; che regnando ancora Luigi Filippo, gli aveva chiesto delle truppe per comprimere la nascente libertà dei suoi popoli, e simili altre belle cose.

Da queste rivelazioni quale detrimento sia per venirne al credito morale del Papa, lo giudichi chi ha senno in capo; e si dica pure quali scosse nelle coscienze, quale pregiudizio nella fede di molti, abbia recato la palinodia di Pio IX. Il popolo che ha una logica molto conseguenziaria la ragiona così: Il Papa ha mancato di fede, il Papa ha tradito l'Italia e si è alleato coi suoi nemici: dunque la religione del Papa è cattiva. I vescovi parteggiano per il Papa e per l'assolutismo; dunque la religione dei vescovi è cattiva.

Conveniamo che questa logica è falsa, ma si dovrà convenire con noi che tale è la logica del popolo. Egli giudica dai sensi, e non va per tante distinzioni.

Posti questi fatti, che, se mal non ci apponiamo, sono fuori di controversia, si dovrà confessare che la via seguita da certi vescovi e in Piemonte, e in Francia, e in Germania conduce ad un terribile errore.

Se si vuole riabilitare la Chiesa, non è col mettersi in aperta ribellione coi pensieri, le idee, i bisogni, le tendenze liberali della società, ma piuttosto nel secondarle e dirigerle; non è col gettarsi a partiti estremi, coll'esigere sul terreno politico pretensioni estranee al mandato ecclesiastico e incompatibili con un governo costituzionale, ma nell'appigliarsi alle vie di conciliazione e di moderazione; non è col far guerra all'insegnamento dei secolari, o volersene appropriare il monopolio, ma col promovere tra i clerici un insegnamento, e tali modificazioni o riforme che gl'innalzi al livello dei tempi; finalmente i partiti rivoluzionari che vogliono cose estreme, non si combattono con altri partiti rivoluzionari che vogliono un estremo opposto; ma collocandosi sopra principii francamente ragionevoli e possibilmente eseguibili.

Questo è ciò che noi vogliamo: noi vogliamo la libertà, ma non la licenza; noi vogliamo la religione cattolica, ma la vogliamo una religione di spirito e di verità, non una ipocrisia d'interessi temporali, o una fazione politica; e noi nemici d'ogni fazione, massime di quelle che scendono ad eccessi estremi, le combatteremo del paro, o che portino il berretto rosso, o che lo portino pavonazzo.

A. Bianchi-Giovini.

IL MESSAGGIO DI LUIGI BONAPARTE

Il messaggio del Presidente della Repubblica francese letto all' assemblea, è il seguente:

« Signor presidente,

« Nelle gravi circostanze in cui ci troviamo, l' accordo che deve regnare fra i differenti poteri dello stato non può mantenersi fuorchè se, mossi da una vicendevole fiducia, essi francamente si spieghino rimpetto l'uno all'altro.

« A fine di dare l'esempio di questa sincerità, io vengo a far conoscere all' assemblea quali sieno le ragioni che mi han determinato a cambiare il ministero, e a separarmi da uomini, di cui godo proclamare i servigi eminenti, ed ai quali professo amicizia e gratitudine.

« Per rassodar la repubblica, minacciata d' ogni parte dall' anarchia; per assicurare l'ordine più efficacemente che non si è fatto sino a quest' oggi; per mantenere all'estero il nome della Francia all' altezza della sua riputazione, bisognano tali uomini che, informati da sentimenti patriotici, comprendano la necessità d' una direzione unica e ferma, e d' una politica ben chiaramente formulata; che non pongano in compromesso il potere con veruna irresolutezza; che sieno preoccupati non meno della mia risponsabilità che della loro, e non meno dell' azione che della parola.

« Io ho dato, già da quasi un anno, bastanti prove di abnegazione, perchè niuno s' inganni sulle mie vere intenzioni. Senza rancore contro alcun individuo nè contro alcun partito, io lasciai giungere al potere gli uomini delle più diverse opinioni, ma senza ottenere i felici risultati che io aspettava da un tale ravvicinamento.

« Invece di operare una fusione delle varietà di opinioni, io non ho ottenuto che una neutralizzazione di forze; l' unità di vedute e d' intenzioni fu attraversata; lo spirito di conciliazione fu preso per debolezza. Appena erano trascorsi i pericoli di piazza, che si videro gli antichi partiti risollevar la propria bandiera, destare le loro rivalità, e conturbare il paese spargendo l'ansietà. In mezzo a questa confusione, la Francia, inquieta perchè non vede una direzione, cerca la mano e la volontà dell' eletto del 10 dicembre.

« Ora questa volontà non può essere conosciuta, fuorchè quando siavi piena comunione d' idee, di mire, di convinzioni tra il presidente e i suoi ministri, e quando l'assemblea stessa si associi al pensiero nazionale, reso manifesto dall'elezione del potere esecutivo.

« Un intiero sistema ha trionfato nel 10 dicembre, perchè il nome di Napoleone costituisce da sè un programma; questo nome suona, per l'interno, ordine, autorità, religione, benessere del popolo; per l'estero, dignità nazionale. Ed è questa politica inaugurata dalla mia elezione, che io voglio far trionfare coll'appoggio dell' assemblea e del popolo. Io voglio essere degno della fiducia della nazione, conservando la costituzione che ho giurato. Voglio colla mia lealtà, perseveranza e fermezza, inspirare al paese una fiducia tale che gli affari si ravvivino e che il pubblico abbia fede dell'avvenire. La lettera di una costituzione ha senza dubbio una grande influenza sui destini del paese; ma il modo con cui viene eseguita, esercita un' azione anche più notevole. La maggior o minor durata del potere contribuisce potentemente alla stabilità delle cose; ma gli è pure col mezzo delle idee e dei principii, i quali per opera del governo prevalgono, che la società si rinfranca.

« Rinnalziamo adunque l' autorità senza inquietare la libertà vera! Dissipiamo i timori combattendo coraggiosamente le ree passioni, e procurando a tutti i nobili istinti un' utile direzione. Consolidiamo il principio religioso senza abbandonare alcuna delle conquiste della rivoluzione, ed allora noi salveremo il paese ad onta dei partiti, delle ambizioni, ed anche delle imperfezioni che per avventura esistessero nelle nostre istituzioni.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE:

Questo messaggio è scritto con tutta l'alterigia di un imperatore; con tutta la baldanza di chi si crede sicuro del suo avvenire. Il fumo delle adulazioni accieca Luigi Bonaparte e la giovanile audacia dei bonapartisti lo trascina a nuovi imprendimenti non meno avventati di quelli di Strasborgo e di Boulogne. Se dovessimo credere alle sue parole, egli non si disfece del ministero Barrot, che per formarne un altro di concorde volere e di ferme intenzioni; che per dare alla Francia ordine nell'interno, e gloria al di fuori. Ma quante volte eguali sensi non espresse il nipote di Napoleone, e quante volte non fu la Francia ingannata e derisa?

Egli dichiara di sentire amicizia e riconoscenza agli uomini da cui si separa, e tosto aggiunge che al timone degli affari bisogna mettere uomini animati da un sentimento di amor patrio, che non compromettano il potere con irresolutezze, che è quanto dire che il ministero Barrot non fece prova nè di patriotismo, nè di risoluzione, nè di efficace attività. Questa è certamente una verità incontrastabile, ma sulle labbra del presidente, mentre formula una severa reprensione pei ministri che depongono il potere, pronuncia pure la condanna di lui, che non seppe o non volle prima d'ora mettere un termine alle esitazioni, ai contrasti ed alle agitazioni d'uno stato di cose violento e disonorevole. Ma se Tocqueville, Odilon Barrot e Falloux hanno meritata la sua severità, come mai egli per lui professa amicizia e riconoscenza?

Nè meno della sua inconseguenza nello stimare le opere de'ministri, ci ha meravigliato il suo coraggio nel condannare i brogli, gl' intrighi ed i maneggi dei partiti, i quali per la debolezza del Governo spiegano di nuovo le loro bandiere. Questa disfida a'legittimisti ha qualche cosa di strano e di incredibile. Pare sentire Napoleone, carico di gloria, scatenarsi contro i suoi nemici e spaventarli colle sue minacce: ma il suo nipote, che cosa ha fatto per l'onore della sua patria? Come ha frenato l'ardenza della sua fazione? Quali sono le sue imprese, per aver diritto di trattare così aspramente il partito a lui contrario? Ed il sig. Falloux che non ha guari egli onorava della sua confidenza e chiamava a parte de' suoi consigli, non è uno dei membri più ragguardevoli del partito ora da lui anatemizzato.

Tacciamo della sua adulazione del popolo e della sua pretesa di associare il suo nome a quello del suo zio, tacciamo della sua intenzione d' istituire il Governo personale, e di fare de'ministri tanti commessi, cosa appena sopportabile nel più alto ingegno, dotato di forte volere e dell'esperienza della pratica; questo solo osserveremo ch'egli non fa più un mistero della sua impresa di risuscitare l' impero e con esso il dispotismo del suo zio.

Il ministero Barrot-Falloux muore senza compianto. Del suo passaggio agli affari non lascia che tristi rimembranze. Dileggiata la Francia all'estero pel suo abbandono degl' interessi della civiltà, soccombente a Roma ed in Ungheria, disorganizzata nell' interno, agitata ed inconscia del suo avvenire, queste sono le conseguenze della sua politica, che sopravviveranno lunga pezza ancora alla sua morte, e che non si potranno sì di leggieri cancellare.

I nuovi ministri saranno migliori degli altri? Attendiamo i fatti per giudicarli. Essi sono quasi tutti poco noti, o conosciuti sfavorevolmente. I loro nomi produssero a Parigi una generale sorpresa. Il generale d'Hautpoul, buon soldato ed amministratore, fu comandante dell' 8.a divisione militare sotto l'impero. Caduto Napoleone divenne zelante legittimista, poscia sacrificò le sue convinzioni politiche ed abbracciò la causa di Luigi Filippo. Ora è sfegatato bonapartista.

Ferdinando Barrot, il minore dei fratelli di Odilon-Barrot, meritò la gratitudine di Luigi Bonaparte per aver difeso, dinanzi alla corte dei pari, uno degli accusati nel fanciullesco tentativo di Boulogne.

Achille Fould, già deputato conservatore, è nemico d'ogni riforma, e votò colla maggioranza dell'assemblea pel ristabilimento del Papa che tiene oppressi e conculcati i suoi correligionari, gli ebrei, ricco banchiere, ma poco stimato alla Borsa, ove l'annunzio della sua nomina cagionò un sensibile ribasso dei fondi.

Rouher e Parrieu, avvocati alla corte d' appello di Riom, sono poco conosciuti, la loro fama essendo assai ristretta.

Rayneval, figlio di un illustre ambasciatore, è in voce d' uomo esperto, grave ed imparziale estimatore degli uomini. Prima di affidarlo a lui fu il portafoglio degli affari esteri offerto a moltia ltri, fra cui a Casimir Perier ed al sig Flavigny, già pari di Francia, il quale partì di Parigi per fuggire nuove istanze. Rayneval è cognato di Armand Bertin, redattore in capo del *Journal des Débats*, ed i maligni dicono che il presidente lo abbia preferto a molti altri, onde ottenere l' appoggio di quel giornale.

L' ingegnere Bineau, l' ammiraglio Romain-Desfossés, Dumas, professor di chimica, non hanno alcuna importanza come uomini politici.

Tutti i membri del nuovo ministero appartengono alla riunione del consiglio di stato, che tanto fu avverso a Dufaure ed alla causa della libertà. Quella riunione si divide in tre partiti, i legittimisti, gli orleanisti, ed i bonapartisti, sotto la cui bandiera sono schierati i nuovi ministri.

Siamo pregati d'inserire il seguente:

Avvertito da alcuni amici che l'aver io chiesto di essere sentito nel dibattimento pel colonnello Sanfront, il 23 dello scorso ottobre, davanti il Consiglio di Guerra convocato in Alessandria, avea dato luogo a delle interpretazioni, non solo sfavorevoli, ma ben anche lesive alla mia riputazione; conscio delle mie rette e franche intenzioni, io esitava a darne una spiegazione al pubblico. Quel malaugurato incidente essendo stato accennato nel ragguaglio del dibattimento suddetto inserito nel *Risorgimento* del 31 passato ottobre, sono costretto di aver ricorso anch'io alle stampe, e confido, per l'ultima volta, affine di metter quel fatto nel suo vero aspetto.

Confesserò, prima di tutto, candidamente che col domandare di essere sentito in quell'occasione feci cosa, non solo evidentemente inutile, ma che poteva dar luogo a sinistre interpretazioni. Ma dichiaro in pari tempo sull'onor mio che domandai di essere sentito pel solo interesse del gen. Fanti, per distruggere, secondo me, supposizioni erronee, rivendicare intenzioni, asserire dei fatti che io sapeva incontrastabili; cose tutte che nel dibattimento Fanti del giorno prima erano state vittoriosamente combattute e rettificate. Al dibattimento del giorno prima pel gen. Fanti aveva assistito il difensore del colonnello Sanfront, il quale avea chiesto che ove si accennassero cose che potessero essere d'aggravio al suo cliente, questi dovesse trovarsi presente. Invece, al dibattimento Sanfront, il generale Fanti forse non giudicò necessaria la presenza del suo difensore, nè la chiese (certissima prova anche questa che era più occupato a difendere la propria riputazione che a sostenere od aggravare l'accusa portata contro il colonnello Sanfront).

Avendo accompagnato un amico nella sala del Consiglio quando era già incamminato il dibattimento, la ripetizione di asserzioni già combattute, come dissi, il giorno prima, a cui non potevano allora per assenza replicare nè il generale Fanti, nè il difensore, parve a me dover riuscire pregiudicevole alla fama del generale quand'anche fossero già emessi i voti per la sentenza a suo riguardo, non per anco pubblicata. Di facili impressioni e di fibbra non per anco ottusa dall'età, stimai debito d'onore e d'amicizia il difendere l'amico assente. Tratto dall'impulso del momento, domandai di essere sentito. Volevo parlare, è vero, ma prima di attribuirmi cattive intenzioni, resta a sapere *come avrei parlato*. Volevo citare, è vero, un documento irrefragabile in favore del generale Fanti, ma ciò non poteva d'altra parte fare danno al colonnello Sanfront, quando questi avea già dimostrato in processo che quel documento gli era rimasto ignoto. Lo ripeto, le mie parole intendevano solo a giustificare il generale Fanti, nè potevano minimamente pregiudicare il colonnello Sanfront.

Passato l'impeto del momento, m'accorsi d'aver commessa una inutile e forse dannosa inavvedutezza, e la confessai ad alcuni amici dichiarando ad un tempo le mie vere intenzioni. Che quel mio zelo si possa chiamare intempestivo, lo concedo; ma che un moto sì spontaneo e, siami permesso il dirlo, sì onesto siasi da taluno voluto attribuire ad un vil calcolo, ad un basso sentimento, non lo avrei certo creduto mai se non ne fossi stato assicurato da persone degnissime di fede. Se non che avrei dovuto ricordarmi che siamo in tempi in cui un po' di tossico entra dappertutto, e il dilaniarsi a vicenda è divenuto uno sfogo di consolazione.

Pur troppo io qui non sono conosciuto. Vi sono però in Piemonte ed anche nell'armata dei veterani dell'antica armata italiana che mi conoscono fino dalla prima gioventù. Dican eglino se abbiano mai sentito di me una bassezza, se me ne credono capace. Tralascino l'enumerazione dei servizi militari, delle campagne, delle ferite, delle decorazioni avute sul campo, vi dicano soltanto se ho tenuta sempre una condotta onorata e se io sia riuscito a procurarmi la stima dei miei superiori, la benevolenza dei miei camerata, il rispetto da tutti!

Ed io sarei capace di una meschina intenzione, d'un calcolo di bassezza? Eh via! È cosa che mi fa sorridere d'orgoglio.

Il tempo fa giustizia a tutti.

Frattanto, se chi non sapeva niente dell'esser mio ha potuto accoglier nell'animo un ingiusto sospetto a mio danno, spero che, ottenuta qualche informazione, la gente ragionevole che non giudica senza esame e senza conoscere le persone, e quelli sopratutto che sentono il pregio delle spalline e delle decorazioni acquistate colle onorate fatiche e col sangue, prenderanno francamente le mie difese, e diranno con me: un vecchio ed onorato soldato può essere trasportato dall'impressione del momento ad una parola, ad un atto che disapprovi tosto egli stesso, ma disonorarsi, commettere una viltà, finchè gli resterà una scintilla di vita, nol farà mai.

Il colonnello AMB. BERCHET.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il consiglio federale ha incaricato il dipartimento militare di esperimentare di nuovo le varie qualità di carabine per deter-

minare definitivamente quale esser debba d' ordinanza nazionale.

La commissione dei periti è composta del colonnello Müller di Zug, del tenente colonnello Wurstemberg di Berna, Bruderer di Drogen e Noblet di Ginevra.

Giusta una comunicazione del governo badese i rifugiati badesi ed i soldati del granducato dovranno presentarsi alle stazioni di Basilea e di Costanza, e saranno ammessi solamente quando siano muniti di fogli di via legalizzati dalla legazione badese nella Svizzera. Essi poi non saranno più scortati a Rastadt, ma ai loro comuni.

Nel cantone di Vaud arrivarono alcune reliquie della Legione Garibaldi. Il *Nouvelliste Vaudois*, nel darne la notizia, dice, che saranno ricevuti e sostenuti come gli altri rifuggiti che gli avvenimenti contemporanei hanno gittati sopra una terra ospitale. Pensando al trattamento che la Svizzera adoperò verso gli emigrati, questa promessa non si può ritenere di assai buon augurio.

ISOLE JONIE

CORFU', 19 *ottobre*. Da un messaggio diretto dal L. A. commissario al presidente del senato, e inserito nell'ultimo numero del giornale di Corfù, si rileva la ragione per cui furono arrestati Quartaro, Calogerà e i loro compagni. Questi cittadini appartengono ad una società segreta sotto il nome di *Grande Fratellanza*, la quale ha per iscopo d' incorporare le Isole Jonie alla Grecia, di sollevare quella parte di Grecia ch' è sempre sotto la Turchia, e di eccitare nuove rivoluzioni in Italia. Il movimento di Cefalonia era parte di un piano generale. Alcuni albanesi turchi ingaggiati dagli agenti della società, doveano recarsi a Cefalonia in soccorso degli insorti ecc. »

Il signor Ward conviene finalmente con noi che i cefaleni spargevano generosamente il loro sangue non all'oggetto di saccheggiare, ma soltanto con quello di scuotere il giogo dell' Inghilterra.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 30 *ottobre*. Il principe di Prussia accompagnato dal luogotenente generale Peucker, capo del suo stato maggiore, è partito per Carlsruhe. Nello stesso giorno l' arciduca vicario dell' impero giunse insieme colla sua famiglia. Non si è mai veduta tanta mobilità fra i principi come in quest' epoca!

HANNOVER, 27 *ottobre*. La gazzetta di Hannover pubblica le risposte del senato di Brema, di Amburgo e del governo di Oldenburgo alla nota confidenziale del ministero annoverese. Da esse si ricava che le riserve del gabinetto annoverese erano state notificate ai tre governi e che questi gli avevano ben comprese. Del resto queste risposte non racchiudono che dei ringraziamenti al governo annoverese per le comunicazioni fatte e le disposizioni amichevoli che dimostra.

BAVIERA

MONACO. Il governo bavaro fu pronto a riconoscere la propria impotenza a lottare coll' Austria e colla Prussia. Esso annunciò quindi alle camere di essere deciso di togliersi all' isolamento in cui si trovava, e di assentire al trattato concluso tra le due potenze per l' organizzazione di un potere centrale provvisorio.

L' esempio di questo stato sarà ben tosto seguito dagli altri minori, incapaci di adottare altro spediente. Solo procacceranno di ottenere col mezzo di negoziazioni una parte qualsiasi o delle guarentigie nell' organizzazione del potere centrale definitivo.

PRUSSIA

BERLINO, 29 *ottobre*. La seconda camera doveva discutere i paragrafi della costituzione che trattano dei feudi e dei fidecommessi. Il partito del centro propose di adottare per questi articoli la deliberazione della prima camera.

Pretendesi che la prima camera sarà disciolta e la seconda prorogata al 15 dicembre. Il ministero si mostra esitante a prolungare il mandato della prima camera al di là di un anno. Egli vorrebbe farla eleggere al più presto possibile dietro la sua nuova organizzazione. Dicesi altresì che quando la costituzione sarà terminata, la sua promulgazione e il giuramento che deve darvi il re saranno differiti sino a che la dieta abbia terminata la costituzione dell' impero.

Queste voci, queste dicerie non provengono forse dalla dissensione che si è introdotta nella camera? Lo spirito di reazione che domina una parte di essa ha sgomentito l' altra. Vedendo come di mano in mano si andasse scemando la libertà nel rivedere la costituzione, i veri amici di essa tentarono di togliersi da quella strada fatale, dividendosi da una maggioranza che favorisce la reazione più del governo.

MUNSTER, 29 *ottobre*. In questa diocesi, come in quella di Treves sorse un conflitto tra il governo e l' autorità vescovile. Già da qualche anno erasi stabilito a Gardonk una scuola normale, che non potè essere aperta a motivo di dissensioni allora insorte. Al 15 ottobre di quest' anno lo stabilimento fu aperto colle norme volute dalla costituzione e l'autorità ecclesiastica vi mandò due professori per ciò che riguarda le scienze religiose. Il governo che contesta all'autorità ecclesiastica questo diritto di nomina si oppose alla loro installazione, e dicesi altresì che gli allontanasse colla forza. Ciò che è certo si è l'autorità vescovile aver dichiarato di non cedere che alla forza delle baionette.

TURCHIA

Una lettera di Damasco annunzia, dice il *Jewish-Chronicle*, che in virtù di un firmano giunto recentemente da Costantinopoli, gli individui appartenenti alle diverse sette maomettane, hanno proceduto alla scelta dei membri del divano e consiglio municipale. Queste elezioni furono, tranne una sola, confermate dal basoià. Così gli ebrei ed i cristiani godranno, per l'avvenire dei diritti civili.

AMERICA

Il giornale a vapore, *Canadà*, reca notizie di Nuova York del 17 e di Halifax del 20 ottobre.

Negli Stati Uniti, il signor Meredith, segretario del tesoro, diresse a tutti gl' impiegati delle dogane una circolare officiale per annunziare loro che col primo gennaio prossimo, i bastimenti e mercatanzie inglesi provenienti dall' Inghilterra e da qualunque paese straniero e naviganti sotto bandiera britannica, saranno ricevuti nei porti e territori dell'Unione alle stesse condizioni dei vascelli appartenenti alla repubblica degli Stati Uniti e che hanno bandiera nazionale.

Le nuove elezioni confermano l'opinione di coloro i quali credono che il gabinetto del generale Taylor sarà in minoranza nel Parlamento.

I giornali pubblicano la corrispondenza scambiata fra il console inglese ed il governo di Nicaragua.

Alle osservazioni fatte dal console ch' egli non può autorizzare la costruzione del canale senza compromettere i diritti dei creditori inglesi sulle rendite dello stato, il governo rispose che le rendite non avrebbero nulla sofferto per la costruzione di quel canale, e che il debito di cui trattasi non toglie allo stato di Nicaragua la facoltà di disporre di parte del suo territorio.

Il console inglese minacciò al Nicaragua il più severo castigo se in qualche modo ledesse i diritti del Re di Moschito. Il governo di Nicaragua rispose dignitosamente, mettendo in non cale le bravate dell' Inghilterra.

Le notizie del Canadà sono importanti. Il partito che fece si viva opposizione alla politica di lord Elgin, si dichiarò apertamente per l' annessione agli Stati Uniti. Esso pubblicò un indirizzo che riunì di già 1200 firme, mentre un' altra petizione del partito contrario non ne contava che 200. Coloro che vogliono scuotere il giogo dell' Inghilterra pubblicarono pure una dichiarazione, nella quale espongono le cagioni che li spinsero a quella grave dimostrazione.

Le elezioni dello Stato di Filadelfia furono causa di una sommossa, in cui parecchie persone perdettero la vita.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

ROMA, 30 *ottobre*. Si assicura qui oggi che il Santo Padre arriverà in questi giorni a Benevento. Alcuni pretendono che sia per trattenervisi pochi giorni, e ritornare a Portici: altri che sia per venire in Roma prima che il novembre finisca nulla si sa di bene accertato: nè forse la corte stessa sa bene che farà.

I retrogradi cantano vittoria pel voto dell' assemblea francese i francesi al contrario interpretano questo voto come favorevole alla politica liberale. A dir vero e retrogradi e liberali mai poco o nulla fanno conto della politica francese, la quale è venuta in uggia a tutti.

La politica che si fa qui è la Gregoriana pura; la Gregoriana del 1831 e 42. Seguitano le destituzioni, e si arriva a destituire uomini che nessuno avrebbe sognato mai dovessero essere fatti segno alle ire d' oggi, dacchè pochi mesi fa lo furono alle repubblicane. Per tacere di altri vi dirò che i tre cardinali hanno ordinata la destituzione del prof. Farini direttore generale della Sanità, e dell' abate Prefetti impiegato nella direzione della gazzetta ufficiale. Questi fatti non hanno bisogno di commenti.

(*Statuto*)

— Il secondo consiglio di guerra della seconda divisione ha pubblicato la nota di quattordici individui da esso condannati la maggior parte per detenzione di armi proibite. La pena dei condannati di questa categoria varia da uno a sei mesi di carcere e una leggiera multa. Di questi condannati tre soli sono romani.

— È prossima la convocazione di un concilio provinciale nell' Umbria.

(*Oss. Rom.*)

BOLOGNA, 30 *ottobre*. Ieri sul mezzogiorno, tre individui armati entravano nella computisteria del marchese Scarani e fattisi consegnare dall' agente che solo vi si trovava le chiavi della cassa derubarono monete e la carta monetata che vi si trovava, non che l' orologio dello stesso agente; quindi portavansi presso un tale esercente il mestiere di calzolaio per dividersi il bottino. Ma costoro erano stati adocchiati, e furono dalla polizia sorpresi mentre appunto eseguivan la divisione. Arrestati in uno col ricettitore calzolaio vennero consegnati a questo imperiale austriaco comando il quale sottopostili al giudizio statario li condannava alla morte mediante fucilazione, eseguita su tutti quattro oggi stesso all' un' ora pomeridiana.

Al racconto di questo fatto, quale vien dato dalla *Vera Libertà* non faremo osservazione alcuna sul numero dei malviventi che infestano gli stati pontifici più di qualunque altro paese del mondo. Aggiungeremo soltanto che l'autorità ecclesiastica memore forse del costume spartano che perdonava al ladro fortunato e puniva il mal destro che si lasciava cogliere, accordò un premio di 101 scudi a coloro che ne fecero l'arresto. Intese forse dimostrare con ciò che l'autorità ecclesiastica non è colpevole di tolleranza?

ANCONA, 25 *ottobre*. Ieri giunse in questa città la batteria napolitana, composta di otto pezzi, che da Venezia ritorna nel regno. È scortata da 300 uomini comandati da un colonnello.

Lo stato maggiore austriaco uscì ad incontrarla colla banda. Domani proseguirà la marcia verso il Tronto.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

BOLOGNA, 1 *novembre*. I casi di Roma fanno desiderare a tutti di essere retti dagli austriaci piuttosto che dai francesi. Non si è mai veduto in alcuno tanta vigliaccheria ed inesperienza degli affari come in costoro. Conoscerete digià la brutta faccenda del ghetto, questa cloaca nella quale da secoli stanno ammucchiati gli ebrei di Roma come schiavi del circo, o come belve. Il pretesto fu che gli ebrei avessero comprato pendente la rivoluzione degli ornamenti delle chiese stati derubati, o la cui vendita era stata autorizzata dal governo. Quando ciò fosse accaduto era facile alla polizia di scoprire i delinquenti, senza ricorrere ad un atto che tendeva nientemeno che ad imprimere uno stigmata di infamia sulla fronte di tutta una classe di cittadini, fra cui molti rispettabili e che nella rivoluzione sovvennero alla patria col danaro e colla mano. Lo scopo segreto era tutt' altro che una perquisizione: era una vendetta clericale. Il governatore francese non si accorse delle intenzioni del triumvirato rosso, si lasciò accalappiare e prese parte ad un'azione inaudita di violenza.

Nei giorni 25 e 26 il ghetto fu *assolutamente* assediato di soldati *francesi*, da carabinieri pontifici e da poliziotti. Gl' israeliti vi stettero rinchiusi e niuno poteva nè entrare, nè uscirne. Immaginate gli affanni di quella povera gente!

I poliziotti, d'ordine del governo, cominciarono, aiutati dai figli della grande nazione, a perquisire ogni israelita agiato o non agiato, negoziante o non negoziante, tutti indistintamente, nelle case e nei magazzini per vedere se vi erano oggetti comperati sotto la repubblica. Questo durò due giorni interi, dal mattino del 25 alla sera del 26. Essi misero tutto sossopra, gittarono a terra le mercatanzie, immersero tutto in un caos. Portarono via da tutte le case l'uniforme della Guardia Nazionale, come simbolo di rivoluzione, e parecchie altre coserelle di niun valore.

Per giustificare quell' indegno procedimento, la *Gazzetta di Bologna* di ier l'altro scrive nelle notizie del mattino:

« Continuarono nella sera del 26 le perquisizioni nel ghetto e furono presi di nuovo molti *danari*, ed una notevole quantità di argenteria. »

Da queste parole i maligni potrebbero arguire che il governo avesse voluto dare il sacco al ghetto, ma i cardinali sono troppo santi e venerandi per supporre in loro si abbominevole intenzione.

Queste sevizie fecero tanto a Roma quanto qui la più sfavorevole impressione, e tutti convengono nel biasimarlo altamente.

Il generale Wimpfen, essendo non ha guari a Ferrara, disse ad alcuni che l'Austria vede con piacere il contegno della Francia, e che le truppe austriache non sarebbero capaci di tanta bassezza. Assicurò che avrebbe informato il gabinetto di Vienna dell' infelice condizione dei romani; e che avrebbe scritto principalmente al principe di Schwarzenberg raccomandogli d'impedire che la reazione incrudelisca più intensamente contro gli ebrei, perciocchè, diss'egli, essi non furono più repubblicani degli altri.

TOSCANA

Un rapporto del Consiglio de' ministri del 29 ottobre al granduca espone come le angustie straordinarie della finanza avevanlo indotto a ricorrere alla creazione d'un imprestito all'estero, che per tale operazione stimò momento opportuno quando seppe la conclusione della pace fra l'Austria ed il Piemonte e vide le cose germaniche a quiete composte, essere perciò entrato in trattative con alcuni agenti che in nome di case di Parigi e di Brusselles offrivano un'anticipazione di 30 milioni di lire sul provento dell'azienda del tabacco, della quale domandavano l'appalto per un buon numero d' anni. Il ministero accettò le basi proposte *in guisa*, dice il rapporto, *che la Toscana poteva andare contenta, nè la responsabilità del ministero esser poteva attaccata;* ma essendo per l'altro riserbata al trattato la ratifica della casa belgia, dalla quale dovea essere principalmente sostenuta la somministrazione del danaro, questa non venne mai.

In tali circostanze non volendo più abbandonarsi ad eventualità consimili non troppo onorifiche per un governo, consiglia di aprire per egual somma un prestito nazionale all'interno, sulle basi seguenti: Il ministro delle finanze è autorizzato a procacciare la somma di trenta milioni di lire in anticipazione dei canoni dell'azienda dei tabacchi, mediante l'emissione di trentamile cartelle di debito del valore di lire mille ciascuna, a carico del tesoro, fruttifere in ragione del 5 per 0|0 all'anno, i cui frutti saranno pagati semestralmente.

Due milioni e centomila lire all'anno saranno prelevate dalla rendita dei tabacchi fino all' estinzione del capitale suaccennato; e oltre ciò verrà assegnata sulla rendita stessa una somma da estendersi fino a lire dugentomila l'anno che si erogherebbe in premii ai possessori delle Cartelle. Si obbligherà per maggiore garanzia anche la rendita dell'azienda dei sali.

Con relativo decreto del 31 il granduca riduce a legge queste basi. È notevole che e in tutto il rapporto e nel decreto non è più fatta parola del potere legislativo. Questa è dunque la lealtà di quel governo, compiere un' atto così grave per la sostanza pubblica senza nè interrogare nè riservarsi d' interrogare il Parlamento. È anche da avvertire che la casa Belgica si ritrasse dal contratto con quel governo dacchè si seppe della convenzione militare conchiusa da esso coll' Austria per un' occupazione di parecchi anni.

— La corrispondenza del *Costituzionale* da Livorno recava il 29:

« Ieri furono eseguiti alcuni arresti di persone che sembrano implicate negli affari politici dei tempi trascorsi. Si dice anche sia stato arrestato un popolano per discorsi imprudenti tenuti in un caffè. Ieri l'altro fu condotto agli arresti un giovane; pare in forza d' un discorso con un ufficiale per cosa estranea alla politica. Qui dispiacque generalmente l'arresto dell' Adami, il quale però non venne preso, come dice la *Riforma* di Lucca, in via Calzaioli, ma trattenuto dopo un' esame alla direzione degli atti nel palazzo del Bargello. »

Ed il *Nazionale* aggiunge:

Noi possiamo aggiungere che quell' arresto produsse una tristissima impressione anco in Firenze.

— Le notizie del 31 dopo avere annunziato alcuni casi di cholera a Bastia annunciano nuovi arresti dopo quelli dell' ex ministro Adami. Il giornale che li riferisce mostra sperare in una vicina amnistia. Si è dimenticato che l'arciduca è austriaco e sotto la tutela dell'Austria!

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 3 NOVEMBRE — *Presidente il Vice-Pres.* BUNICO.

Lettosi il verbale della precedente tornata, si dà il solito sunto delle petizioni, quindi è fatta lettura autorizzata da diversi uffici di un progetto di legge presentato dal dep. Arnulfi.

Non essendo la Camera in numero, si procede all'appello nominale.

Quattro petizioni sono dichiarate d'urgenza dietro dimande dei deputati Michellini, Borella, Corbu e Valerio; quella per la quale quest'ultimo domanda l'urgenza, è di una madre che implora giustizia per il massimo degli affronti che dice essere stato fatto alla sua figlia da un magistrato.

Il dep. *Pinelli*, dichiarando, non voler entrare nel merito del fatto, osserva, avere il dep. Valerio troppo francamente asserito ciò che dalla petizionaria non è ancora provato; egli dice, che,

essendosi dato luogo a procedimento, è giusto e prudente l'aspettarne il risultamento, prima di portare un tale giudizio; egli osserva nel medesimo tempo, essersi travisate da molti giornali le parole da lui pronunziate il giorno 5 agosto riguardo ai magistrati d'Albenga, dichiarando, non aver egli detto, che patteggiassero, ma che erano tacciati di patteggiare.

Valerio afferma, che, onde si creda ai risultati del giudizio, è duopo che questo esca da persone sulle quali non cada taccia di parzialità.

Il deputato *Brunet* muove interpellanze al ministro della pubblica istruzione sul ristabilimento del completo corso universitario in Savoia.

Boncompagni osserva, come la legge non accordi a questo riguardo che i tre anni di studio del diritto, e della medicina.

Il ministro della pubblica istruzione dice, che non al ministero, ma al potere legislativo sta il riformare, ove lo creda conveniente, quella legge.

Bastian esprime la speranza che pel 1850 il voto formato dai deputati della Savoia possa essere appagato.

Bertini, come membro del Consiglio superiore di pubblica istruzione, viene in appoggio alle osservazioni del ministro.

Brunet presenta sul tavolo della presidenza, a nome eziandio dei suoi colleghi della Savoia, un progetto di legge per autorizzare il ristabilimento di un corso universitario nella Savoia.

Cariolo domanda che il favore domandato per la Savoia, sia pure concesso al contado di Nizza.

Valerio fa presente la convenienza che in un piccolo regno invece di molte università, una sola ve ne sia, affinchè le forze scientifiche del paese non siano sperperate in danno del pubblico insegnamento.

Despine e *Pissard* parlano in favore del progetto di legge presentato e domandano, che almeno provvisoriamente sia in parte applicato.

Il ministro ripete che egli nulla può fare a questo riguardo, senza usurpare le attribuzioni del potere legislativo.

Bertini osserva la presente impossibilità di applicare quel progetto di legge nella parte che riguarda il corso di medicina.

Il dep. *Depretis* ha la parola per riferire su di una petizione colla quale è domandata la pronta istituzione delle scuole di Metodo per le maestre; il Relatore propone a nome della Commissione l'invio della petizione al Ministro dell'istruzione pubblica, con invito di presentare prontamente il promesso progetto di legge a ciò relativo.

Il *ministro della pubblica istruzione* dichiara che presto lo presenterà; quindi salito alla tribuna, dà lettura del progetto di legge sull'istruzione secondaria.

Il dep. *Rulfi* domanda che la discussione di questa legge sia decretata d'urgenza, e dagli uffizi sia senz'altro nominata la commissione che deve riferirne; egli vorrebbe che la Camera vedesse, se anche provvisoriamente si potesse applicare la proposta legge in vantaggio del paese.

Cadorna vorrebbe si determinasse sin d'ora la discussione sui principii.

Valerio si oppone a che i membri de' singoli ufficii della Camera siano così privati del diritto di esaminare e di votare le conclusioni da affidarsi alla commissione.

Rulfi dice, la sua proposta non tendere che ad ottenere l'urgenza dell'esame stesso.

Josti propone che l'esame del progetto di legge presentato sia messo all'ordine del giorno di tutti gli uffizi, e questi siano invitati ad esaminarli sollecitamente; crede utile l'adozione immediata del progetto di legge anche in via provvisoria, dicendo, non essere più tempo di arrestarsi nelle pastoie come si è fatto da due anni a questa parte.

La Camera a quasi unanimità di voti approva la proposta Josti.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge, col quale è aperto un credito di L. 400 mila al ministro dell'interno per gli onori funebri al Re Carlo Alberto. Senza discussione generale, e senza discussione particolare degli articoli, la legge è approvata come venne proposta dalla Commissione nei seguenti termini:

« Art. 1. È aperto al ministro dell'interno un credito straordinario di lire quattrocentomila applicabile al bilancio 1848 per provvedere alle spese di ogni natura occorse in dipendenza degli onori funebri resi alla salma del magnanimo Re CARLO ALBERTO.

« Art. 2. Il predetto ministro renderà alla Camera e prima dello scadere dell'anno un conto particolarizzato delle spese effettivamente eseguite colla somma di cui nell'articolo precedente ».

Sulla proposta del deputato Pinelli le parole *al Parlamento* sono sostituite a quelle *alla Camera*.

La votazione segreta dà il seguente risultato — votanti 113 — maggioranza 57 — favorevoli 103 — sfavorevoli 10.

Il *presidente del consiglio de' ministri*, asserendo essere necessario il sortire da una posizione anormale, e il togliere ogni ulterior dubbio riguardo alle linee daziarie verso il Parmigiano, si fa a domandare alla Camera che voglia fissare un giorno per la più pronta discussione del trattato di pace.

Il presidente dice, che se la Camera non vi si oppone, la metterà all'ordine del giorno di domani.

Valerio vorrebbe che la Commissione dichiarasse anzi tutto, se ella è preparata a questa discussione pel domani; egli osserva, non tutti i documenti dalla Camera richiesti esserle stati presentati.

Il presidente dei ministri dice averne trasmessi altri or fanno due giorni.

Buffa riconosce la convenienza di non protrarre più lungamente questa discussione; ma crede, essere necessario fissare per essa un giorno abbastanza distante, perchè gli assenti ne siano avvertiti; egli stesso domanda alla Camera che l'accordatogli congedo abbia a cominciare dopo la discussione del trattato di pace.

Cabella domanda pure a nome della Commissione, che sia stabilito un tempo sufficiente per esaminare i nuovi documenti presentati.

Il presidente de' ministri dichiara, non aver inteso col domandare l'urgenza della discussione, togliere il tempo necessario per l'esame dei documenti nuovamente presentati.

Cavour propone che la discussione sia fissata pel lunedì prossimo, asserendo esservi tempo a tutto.

Valerio afferma, non potersi portar giudizio sulla parte del trattato di pace che riguarda il contrabbando, se non dietro conoscenza dello stato di merci che annualmente consumano dal 1834 il loro transito verso la Lombardia, il Lago Maggiore e la Svizzera.

Il ministro dell' interno dice, potersi avere i relativi quadri annui dall'Azienda delle Gabelle.

Cavour osserva la difficoltà di trovare quegli stati ben raccolti.

Revel conferma l'asserzione del ministro dell' interno.

Josti appoggia la proposta di Cavour, perchè la discussione sul trattato di pace sia messa all'ordine del giorno di lunedì; dice, essere tempo di finirla una volta di stare a disposizione di una Commissione che non è mai pronta a questa discussione; asserisce, oramai tutti aver preso il loro partito come egli ha già preso il suo a questo riguardo.

In seguito a nuove osservazioni del deputato *Cabella*, la Camera non approva la proposta *Cavour*.

Il deputato *Barbier* muove interpellanze al ministro dell'interno intorno alla disapprovazione colla quale fu colpito il sindaco di Verres per non aver voluto accompagnare il vescovo, che era in visita in quel comune; egli osserva quel vescovo non aver voluto benedire la bandiera nazionale, e aver sempre dimostrata avversione per le nostre libere istituzioni; dice, che per mantenere lo equilibrio fra lo Stato e la Chiesa è duopo che lo Stato vada avanti la Chiesa, e non la Chiesa avanti lo Stato; egli crede, che il Ministero dovrebbe provvedere a che ogni parte del clero rispetti le nostre leggi.

Il ministro dell' interno fa presente, non essere quistione di politica; dice che, essendo il vescovo nell'esercizio delle sue funzioni, era colpa nel sindaco, che è impiegato del governo, il mancare alla dovutagli deferenza.

Il dep. *Pinelli* dice, il ministero aver fatto il suo dovere; afferma, doversi onorar la religione ne' suoi ministri; come costituzionale e cattolico egli crede, doversi approvare l' operato dal Ministero.

Josti dice che, appunto come costituzionale e come cattolico, non può approvare le determinazioni del Ministero; egli riconosce la convenienza che i sindaci diano dimostrazione di loro deferenza verso il vescovo, come autorità gerarchica; ma egli si domanda, perchè i vescovi sono essi i primi a mancare a' doveri di cittadino, perchè non rispettano le leggi dello Stato, perchè si rifiutano a benedire la bandiera nazionale? Afferma, esser tempo che cessi la natura anfibia di questi esseri; o sono cittadini, egli dice, e allora non devono prendere a pretesto la religione per mancare alle leggi dello Stato; o se si vogliono puramente religiosi, si attengano alla loro competenza puramente religiosa; così potranno meglio far intendere ed applicare la legge del Vangelo (*vivi applausi*).

Il presidente invita le tribune a non dar segni nè d'approvazione, nè di disapprovazione.

Josti, ricordando come Cristo dicesse, non essere il suo regno di questo mondo, afferma, non doversi i religiosi immischiare negli affari del mondo stesso, poichè ciò facendo, altro non fanno che compromettere la religione medesima. Dice, opporsi ad opportuni provvedimenti il timore di una reazione; ma egli osserva, che le reazioni provengono da politica inderminata, e da debolezza del Governo, ma non da una politica forte e decisa; se il Governo, il quale dichiara tenersi in mezzo agli estremi, non spiega da qual parte apporterà il suo concorso, il clero si farà forte di questa peritanza, di questa doppiezza; egli afferma, che la politica del Ministero non ha colore; egli vorrebbe, che invece formalmente dichiarasse ai preti, che si vuole lo Statuto applicato in tutta la sua estensione; osserva, che non tutto il clero è da incolparsi, ma una piccola parte di esso, una fazione, che, appoggiandosi ai pregiudizi del popolo, si fa forte, abusando della debolezza del Governo; egli col Poeta chiama quella fazione

« L'oltracotata schiatta che s'indraca
Contro chi fugge, ed a chi mostra il dente,
Ovver la borsa, come agnel si placa. »

Il ministro dell'interno osserva, il dep. Josti avere spostata la quistione; dice, non trattarsi di ciò che non venne fatto, ma sibbene di quello che fu fatto; egli osserva, non aver mancato al suo dovere il ministero, mostrandosi fedele al suo sistema di tenersi in una via di mezzo fra i due estremi.

Il dep *Pinelli*, accennando ad allusioni fatte dal dep. Josti alla linea politica da lui seguita, osserva, non essere da lui dissenziente; egli crede degno di censura il vescovo; ma crede pure esserlo il sindaco; afferma, non aver egli voluto aderire nella sua condotta politica nè all'uno, nè all'altro de' partiti estremi, perciò essersi guadagnata la patente avversione di entrambi (*ilarità*).

Josti dichiara, che nelle quistioni di politica interna approvò frequentemente la condotta del preopinante.

Barbier, lasciando a ciascuno la facoltà di adottare quel sistema di politica che si crede più conveniente, insiste perchè il Governo faccia rispettare le nostre istituzioni.

Il dep. *Chenal*, invocando il principio della libertà religiosa, afferma, non doversi dai sindaci ricevere ingiunzioni de' ministri della chiesa; altrimenti facendosi, osserva, calpestarsi un principio sancito dallo Statuto; d'altronde egli afferma, non potersi mentire a Dio, e non avere alcun valore morale un culto se non quando è spontaneo e viene dal cuore; che se si tributa rispetto ad un ministro della chiesa, si tributa pure rispetto ai principii da lui professati; ed ora come si potrebbe approvare il sindaco che dimostrasse rispetto per principii contrari alle nostre istituzioni?

Accenna alla convenienza della spontaneità de' popoli nel culto della religione; dice, la soverchia protezione ai ministri della chiesa ingenerare una vera teocrazia nello Stato; osserva che i più bei tempi per la religione di Cristo si furono quelli nei quali fu meno protetta dallo Stato; egli osserva, che per amare è d'uopo conoscere; l'esame implicare la libertà; accennando a diatribe scritte contro di lui da prelati, dice che queste non gli impediranno mai di dire le verità utili al paese; afferma che egli non ha tanto motivo di lagnarsi dell' autore delle diatribe stesse, quanto del Governo che non sa frenare a suo tempo gli abusi della stampa; egli conchiude col dep. Barbier, doversi provvedere a che il clero rispetti le nostre leggi.

Il ministro dell' interno ripete, essere dai preopinanti spostata la quistione; osserva nuovamente, il sindaco essere un impiegato del Governo, ed essere suo dovere il dimostrare la dovuta deferenza al vescovo che è nell'esercizio delle sue funzioni.

Il deputato *Rulfi* ed altri propongono che si passi all' ordine del giorno.

Mesa ai voti tale proposta, è approvata.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'istituzione dei tribunali di commercio; si dà lettura del progetto del Ministero e di quello della Commissione.

Essendo l'ora tarda, la discussione si rimanda al domani, e l'adunanza è sciolta alle ore cinque.

Leggesi nella *Gazzetta officiale*:

« La Commissione pel riordinamento dell'esercito presieduta da S. A. R. il duca di Genova, è disciolta.

« Il lavoro sarà prosieguito per cura del ministero. »

NOTIZIE DEL MATTINO

PROGRAMMA DEL MINISTERO FRANCESE

PARIGI, 2 *novembre*. L'assemblea era oggi assai numerosa; l'ansietà impressa su tutti i volti. Anche la destra sembrava molto agitata, tanto più che i nuovi ministri ritardarono ad intervenire alla seduta.

Il ministro della guerra salì la ringhiera, e lesse quanto segue:

« Il programma contenuto nel Messaggio del sig. presidente della repubblica è abbastanza chiaramente formulato per segnare senza alcun equivoco la politica che c'invitò a seguire. Quando gli piacque domandarci il nostro concorso, egli avea di già creduto di dover usare della sua iniziativa costituzionale. Ei non ci sarà certamente vietato di cercare negli atti del gabinetto che ci ha preceduto, più d'un esempio di glorioso attaccamento al paese, e d'una intelligenza elevata de' suoi interessi.

« Nella situazione che ci era fatta, dovea tacere ogni simpatia individuale o piuttosto limitarsi nell'adesione ad una solenne e chiara testimonianza *di amicizia e di gratitudine*.

« L'avvenire era al nostro cospetto, e fummo convinti dell'urgenza di provvedervi.

« Il nuovo gabinetto, ed i nostri antecedenti il dicono abbastanza, non è formato contro la maggioranza di quest'assemblea, anzi egli sviluppa con energia i principii che ha dichiarati: essa non ne ha e non può averne altri.

« Conviene mantenere l'unione fra le gradazioni di uno stesso partito, quello che ha in vista di salvare la Francia. A questo si giungerà coll' unità di sedute, colla confidenza nella forza del potere eletto il 10 dicembre che si fonda sulla maggioranza di quest' assemblea; finalmente col sentimento imperioso del dovere, eccitato dovunque nello spirito dei funzionarii dello Stato.

« Questo è lo scopo che il capo del governo ne ha chiamato a seguire, mettendo accanto alla nostra la sua responsabilità giusta il diritto che egli ha nobilmente compreso.

« Pace all' estero, guarentita dalla dignità che conviene alla Francia; conservazione energica e perseverante dell'ordine interno; amministrazione dei fondi dello Stato vigilante ed economica più che mai, tale è il programma che ne inspirano gl' interessi del paese, la confidenza in questa assemblea ed il convincimento personale del capo del governo.

In prima linea, fra i nostri doveri, noi collochiamo la protezione del lavoro in tutti i gradi e in tutte le sue forme. Noi vogliamo che i nostri lavoratori ed operai, sempre più rassicurati dell' indimani, riprendano alfine compiutamente quella fiducia nell' indimani che ora comincia a risorgere.

Ma noi vogliamo altresì che questa sicurezza, spandendosi verso le altre regioni della società vi ridesti il lavoro dell' intelligenza e restituisca alla prosperità ed al credito una molla da alcun tempo allentata.

Il gabinetto, accettando il carico degli affari che egli non chiedeva, dovette contare sulle vostre simpatie e sul vostro appoggio. Il vostro alto raziocinio e il vostro patriotismo glie ne danno il diritto.

Alla Borsa regna l' incertezza ed un timor panico che facilmente si spiega. I fondi provarono oggi un sensibile ribasso. Il 5 p. 0|0 diminuì di un franco ed il 3 p. 0|0 di 70 cent.

BORSA DI TORINO

Torino 5	8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	86 00
»	»	Id. 1831 » 1 luglio	— —
»	»	Id. 1848 » 1 7.bre	84 20
»	»	Id. 1849 » 1 aprile	— —
»	»	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	920 00
»	»	Azioni della Banca di Genova . . . »	1400 00
»	»	» » di Torino . . . »	1125 00
»	»	della Società del Gaz . . , »	1400 00
		BANCA DI GENOVA	SCAPITO
»	»	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	27 00
»	»	Id. da . . . . » 500 »	13 50
»	»	Id. da . . . . » 250 »	6 75
»	»	Id. da . . . . » 100 »	1 75
»	»	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	4 00
		FONDI ESTERI	
Parigi 2	9.bre	5 per 100 . . . . L.	87 30
»	»	3 per 100 . . . . »	55 30
Londra 27	»	Consolidati in conto . . . . »	92 5/8
Vienna 31	8.bre	Azioni della banca . . . . »	1200 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.